



Il mezzo militare americano bloccato a Mostar

Mostar, guerriglia contro la Nato

I croati-bosniaci assaltano la Sfor, feriti anche i carabinieri italiani

MOSTAR Estremismo nazionalista, interessi economici, e criminalità politico-finanziaria. Da questo intreccio sono scaturiti ieri in alcune località dell'Erzegovina, Mostar compresa, violenti moti di piazza contro le forze della Nato e dell'Onu. Coinvolti molti italiani: nove carabinieri erano bloccati dalla folla in serata nella cittadina di Grude. A Mostar una ventina di soldati della Sfor sono rimasti feriti leggermente, e tra loro undici carabinieri.

Protagonisti degli scontri elementi nazionalisti croato-bosniaci, ostili al commissariamento della Hercegovacka Banka, deciso dall'Alto rappresentante (Ohr) per gli affari civili Wolfgang Petrisch in risposta al gesto unilaterale dei croati che avevano procla-

mato l'autonomia dalle strutture statali della Federazione croato-musulmana.

In mattinata truppe della Forza di stabilizzazione della Nato (Sfor), affiancate da carabinieri della Msu (unità multinazionali specializzate) e agenti dell'Iptf (la polizia dell'Onu) avevano preso il controllo della Hercegovacka Banka di Mostar e di altre dieci agenzie nelle cittadine della Bosnia a maggioranza croata. Un volantino distribuito agli impiegati delle banche e agli abitanti spiegava che «i direttori e gli impiegati erano sospesi dalle loro competenze e che un amministratore provvisorio, Toby Robinson, assumeva il totale controllo della banca con effetto immediato».

Centinaia di manifestanti hanno

allora assaltato la banca di Mostar, tentando di prendere o di distruggere documenti, e rubando denaro dai cassetti degli sportelli. Lo stesso accadeva in varie altre città. A Mostar gli incidenti sono continuati davanti all'Hotel Ero, che ospita la sede regionale dell'Ohr. Qui un migliaio di persone hanno preso a sassate i militari della Nato. Due veicoli sono stati bruciati, altri rovesciati sulla strada. E' stato nel corso di questi scontri che una ventina di militari, tra i quali undici carabinieri italiani, sono rimasti feriti o contusi, fortunatamente in modo non grave, dal lancio di sassi. Nel pomeriggio tutto il personale dell'Ohr è stato trasferito al comando della Sfor presso l'aeroporto di Mostar. Evacuato anche il personale dell'Osce di Siro-

ki Brijeg a sud-ovest di Mostar.

Grave la situazione a Grude, cittadina situata sessanta chilometri a ovest di Mostar, nell'Erzegovina occidentale. In serata nove carabinieri della Msu sono stati bloccati dalla folla, che ha circondato la sede della banca. Secondo le prime notizie, quattro si trovavano all'interno e cinque all'esterno dell'edificio.

Petrisch ha spiegato che il commissariamento della banca era stato deciso per «bloccare lo storno di ingenti fondi dei risparmiatori». «Abbiamo informazioni fondate che indicano che questa banca è stata usata per finanziare illegali strutture parallele». Petrisch ha aggiunto anche che «le proteste sono state organizzate dagli estremisti dell'Hdz», la comunità de-

mocratica croata, emanazione bosniaca del partito fondato a Zagabria dal defunto presidente Franjo Tudjman. I nazionalisti dell'Hdz si sono messi alla testa della rivolta contro la Federazione croato-musulmana, ma in particolare contro i nuovi dirigenti statali, anche croati, dell'Alleanza per il cambiamento, un gruppo di partiti multietnici che ha supportato i tre partiti nazionalisti, croato, serbo e musulmano. Il 3 marzo il «parlamento popolare croato» ha proclamato l'autonomia provvisoria che sarebbe diventata effettiva il 18 marzo. La sua piena applicazione è stata poi rinviata di due mesi, probabilmente, secondo fonti diplomatiche occidentali, per avere il tempo, tra l'altro, di spostare ingenti fondi dalla banca.

FRANCIA

Parigi, raffica di scioperi A rischio le vacanze

PARIGI Treni in sciopero da nove giorni con vacanzieri e pendolari bloccati nelle stazioni, musei che sbarrano le porte ai turisti, osterie in agitazione. I lavoratori francesi hanno dissotterrato l'ascia di guerra.

Conseguenza degli scioperi nei trasporti, nonostante un terzo delle scuole francesi siano chiuse per la pausa pasquale, le famiglie non possono partire per le vacanze. Concessioni che sembravano ampie - 250 miliardi per gli aumenti e ritiro della riforma per la «modernizzazione delle ferrovie» - avevano fatto trasparire l'altra sera un certo ottimismo. Ma tutti i sindacati dei ferrovieri si sono dichiarati insoddisfatti e il presidente delle ferrovie, Louis Gallois, è stato costretto a chiedere scusa alle famiglie che aspettavano questo venerdì di partenze pre-pasquali. «Mi chiedono l'8% di aumento - ha dichiarato scoscolato - sarebbero 1.200 miliardi, ma io da dove li prendo?». Gli inviti a sospendere lo sciopero del ministro comunista Jean-Claude Gaysot sono stati definiti «una provocazione» dal sindacato.

Il risultato è stato un venerdì nero sulle strade, con colonne spaventose di automobili in uscita dalle città, e aerei completi per ogni destinazione. Nel pomeriggio la situazione sul terreno è lievemente migliorata, e su certe linee si sono messi in marcia due treni su tre, ma il sindacato più potente - quello degli autonomi - si è detto «ottimista» sulla prosecuzione delle agitazioni: «Il movimento si allarga di ora in ora».

La polemica innescata dal presidente Jacques Chirac, che aveva invocato un «servizio mini-

mo» in caso di sciopero, una sorta di precettazione, ha sollevato un vespaio. Il premier Lionel Jospin si è detto contrario. I deputati neogollisti l'hanno invitato allora a rientrare dalla sua visita in Brasile, dove c'è una gravissima crisi sociale». Sempre dall'opposizione di centrodestra si è levata la richiesta di un referendum addirittura per «vietare gli scioperi nel servizio pubblico».

Le osterie, che dal 20 marzo sono in sciopero per il miglioramento delle condizioni di lavoro e per salari che giudicano insufficienti, hanno bloccato ieri pomeriggio i caselli autostradali dell'A36, vicino a Belfort. In camice bianco, hanno fatto passare gratis tutti gli automobilisti, esortandoli provocatoriamente, con volantini e slogan, a non fare figli per non essere costretti a ricorrere alla loro opera.

A Parigi, il Louvre aveva chiuso i battenti per cinque giorni la settimana scorsa per chiedere una modifica delle condizioni di lavoro in vista dell'applicazione della settimana di 35 ore. Da giovedì sono chiusi il Museo d'Orsay, il castello di Versailles e l'Arco di Trionfo, per un'agitazione del personale. I lavoratori chiedono aumenti di organico. Continua, contro la chiusura di due stabilimenti Danone, il boicottaggio dei prodotti alimentari della società da parte ormai di innumerevoli enti locali (regioni, arrondissement di Parigi, comuni). L'azione di protesta si concretizza nel divieto per le mense scolastiche di acquistare prodotti Danone. Anche il governo, Jospin in testa, partecipa alla battaglia.

Nuovi raid sulla striscia di Gaza. Almeno 40 i feriti. Ventimila agenti di polizia mobilitati per le festività. Arafat s'appella all'Onu

Notte di bombe, Israele blindato per la Pasqua

Umberto De Giovannangeli

«Normalità» sono i colpi di mortaio sugli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza. «Normalità» sono le notti di bombardamenti su Gaza, sono gli scontri in Cisgiordania. «Normalità» sono i ventimila agenti di polizia impegnati a garantire una sicurezza sempre più precaria in un Paese che dovrebbe fingere di essere in festa ma che vive con l'angoscia di nuovi attentati-suicidi. «Normalità» è la paura mista ad odio che imprigiona due popoli che non hanno più nemmeno la forza di sperare in qualcosa che sappia di pace. «Normalità» sono parchi e spiagge presidiati come fossero fortezze, sono le fermate degli autobus deserte, «normalità» è la mamma che abbraccia i suoi due bambini e cambia strada quando incrocia un ragazzo con la carnagione scura.

La cronaca di guerra racconta che per la terza volta in meno di due settimane un'altra notte di fuoco ha incendiato la Striscia di Gaza, dove Israele ha risposto con un ennesimo raid ai tiri di mortaio contro insediamenti ebraici e contro due kibbutz al di là della «linea verde», mentre in Cisgiordania il bilancio degli scontri che hanno investito Ramallah, Jenin, Nablus, Betlemme, Qalqilya, è di oltre quaranta feriti. E alla guerra combattuta sul campo si aggiunge quella delle dichiarazioni. In trincea entra Uzi Landau, ministro della Sicurezza interna israeliano. Il suo pensiero si taglia con l'accetta: da una parte il Bene, dall'altra il Male. Arafat? «Un criminale di guerra, un gangster che non ha nulla a che invidiare a Slobodan Milosevic». Il compito da affidare ai soldati israeliani? Colpire obiettivi palestinesi «ogni giorno, ogni ora», fino a quando «il prezzo che dovrà pagare l'Anp non diventerà intollerabilmente alto». A dar man forte al ministro ci pensano i coloni che da giorni picchettano l'ufficio del premier a Gerusalemme. I cartelli, gli striscioni, gli slogan battono tutti sullo stesso tasto: Sharon deve schiacciare la testa del «serpente» (Arafat) e dare ordine all'esercito di ricucupare i territori. Ai coloni



Un linguaggio da resa dei conti finale che riecheggia, sul fronte opposto, nelle minacce di vendetta scandite dalle migliaia di palestinesi che hanno partecipato al funerale di Iyad Hardan, il leader della «Jihad» islamica, rimasto ucciso l'altro ieri nell'esplosione telecomandata di

una cabina telefonica. La vendetta, promettono gli integralisti palestinesi, si consumerà «ben presto» e sarà pesantissima. Parole che nessuno in Israele tende a sottovalutare.

Ad aprire la nuova notte di fuoco, dopo che l'altra sera un dimo-

strante di 15 anni era stato ucciso dai soldati israeliani vicino alla colonia di Netzarim, sono stati almeno otto colpi di mortaio sparati dai palestinesi: tre contro gli insediamenti di Nisanit e Morag, a sud di Gaza, e altri cinque contro il kibbutz di Ne- lio Ha Assara e Nahal Or, situati in territorio israeliano a ridosso della

«linea verde» armistiziale del 1948 e alla periferia della cittadina di Ashqelon. La rappresaglia israeliana è scattata puntuale, ricalcando l'ormai consueto copione: elicotteri da combattimento «Apache» hanno martellato con i razzi installazioni dei servizi di sicurezza e della polizia

dell'Anp a Bet Lahiya e vicino al campo profughi di Jabalya, nel nord della Striscia di Gaza, provocando cinque feriti. Nel raid, accompagnato da cannoneggiamenti di carri armati, è stata colpita anche la centrale elettrica di Sudanija e Gaza è piombata nel buio. I combattimenti nel

Il capo della sicurezza palestinese: il piano di Sharon è di cancellarci

«Quella di Sharon è un'aggressione pianificata, studiata nei minimi dettagli. Nel mirino di Israele non vi sono solo i militanti di Hamas o della Jihad ma l'intero popolo palestinese». A sostenerlo è uno degli uomini più potenti in campo palestinese: il colonnello Jibril Rajoub, capo della sicurezza preventiva dell'Anp. Una nuova giornata di scontri nei Territori. Si tratta di una escalation militare inarrestabile?

«Si tratta di una strategia d'attacco pianificata a tavolino e che mira a smantellare i presupposti su cui si fondava il negoziato di pace. La sicurezza è solo un pretesto.

Sharon accusa l'Autorità palestinese di fo-

mentare la violenza.

«La violenza nasce dalla frustrazione e dalla rabbia per le punizioni collettive inflitte da Israele al popolo palestinese. Sharon sa benissimo che sicurezza e pace, una pace rispettosa del diritto all'autodeterminazione per i palestinesi, sono le due facce della stessa medaglia. Ma Sharon intende trattare puntando una pistola alla tempia della controparte. Ragiona da falco e non da statista lungimirante. Ma non è con la forza che Israele garantirà la sua sicurezza».

Siete disposti a riprendere la cooperazione nella lotta al terrorismo?

«La cooperazione potrà riprendere quan-

do Israele toglierà l'assedio ai Territori palestinesi e porrà fine all'eliminazione dei quadri della rivolta. Altrimenti non si tratterebbe di cooperazione ma di collaborazionismo con il nemico».

Israele accusa i responsabili della sicurezza palestinese, e lei in particolare, di connivenza con i terroristi.

«Non ci lasceremo dividere da Israele. Stiamo lottando per il nostro diritto a vivere in uno Stato indipendente e per una pace fondata sul rispetto delle risoluzioni Onu. Non siamo noi ad essere fuorilegge ma Ariel Sharon».

u.d.g.

Un anno dopo la sua elezione si dimette l'impopolare premier. Il 24 aprile il suo partito liberaldemocratico dovrà indicare il successore

Mori lascia la guida del Giappone, favorito Hashimoto

Gabriel Bertinetto

Si dimette Yoshiro Mori, il più impopolare, forse anche il più inetto, fra i dieci primi ministri succedutisi a Tokyo dal 1989 ad oggi. Certo non l'hanno aiutato le circostanze. Cattedrizzato al vertice del partito liberaldemocratico e del Giappone, causa la morte improvvisa del predecessore, Mori ha dovuto fronteggiare una crisi economica così pesante, da spingere gli osservatori più pessimisti, qualche settimana fa, ad ipotizzare una sorta di bancarotta dei conti pubblici. Una crisi contro cui, nel giorno stesso delle dimissioni di Mo-

ri, il governo ha varato un piano d'emergenza che gli osservatori già giudicano insufficiente.

L'incapacità di Mori, unita al coinvolgimento in varie vicende di corruzione, ha reso ancora più intollerabili le sue proverbiali colossali gaffe. Come la partita a golf, continuata sino all'ultima buca, nonostante lo avessero informato che un sottomarino nucleare americano aveva appena affondato una nave scuola giapponese al largo di Pearl Harbor, il 10 febbraio scorso. Significativa del resto la motivazione con cui Mori ha annunciato di farsi da parte: «Ho preso la decisione di ritirarmi nel momento in cui i compiti

interni e internazionali ai quali ci troviamo di fronte diventano più complessi». Come dire: ci vuole qualcuno più bravo di me.

Per trovare questo qualcuno il Pld ha meno di venti giorni. Il 24 aprile è convocata l'assemblea del partito, composta di 346 parlamentari e 141 delegati provinciali, in cui si eleggerà il nuovo presidente. Il pretesto, due giorni dopo, verrà introdotto dalla Camera dei deputati nel ruolo di premier. La corsa alla leadership è iniziata in realtà da alcuni mesi, sin da quando Mori fece per la prima volta conoscere l'intenzione di mollare ben prima della scadenza elettorale del prossimo luglio

(rinnovo del Senato). Il favorito sembra essere Ryutaro Hashimoto, 63 anni. A suo favore gioca il fatto di essere a capo della fazione più potente del Pld, cioè di quella meglio inserita nel complesso intreccio, tipico del Sol Levante, fra politica, burocrazia e affari. Contro di lui però gioca la cattiva fama acquisita con la politica fiscale restrittiva, adottata quando fu premier fra il 1996 ed il 1998, che secondo i suoi critici avrebbe spinto l'economia nazionale alla recessione in cui tuttora si dibatte.

Il toto-candidati non lascia molte chances ai dirigenti più popolari nel paese, come Junichiro Koizumi e Makiko Tanaka. L'uno e l'altra han-

no fama di innovatori. La Tanaka in particolare si è guadagnata la simpatia generale sostenendo che bisogna rivoluzionare i meccanismi della politica, in maniera che i rappresentanti dei cittadini si occupino di problemi concreti anziché essere incapsulati nelle gabbie delle rispettive correnti d'appartenenza. Non ci sarebbe nulla di male, è arrivata a dire, se sull'altare del cambiamento venisse sacrificata l'esistenza stessa del partito cui appartengo. Ma poiché questi per ora sono sogni, il 24 aprile è più facile che prevalgano ancora quelle regole di funzionamento che la Tanaka contesta, per cui né lei né Koizumi sembrano favoriti.

Ecco allora l'Unione Europea bollare come «illegale» il progetto israeliano di espansione edilizia degli insediamenti; progetto che lo stesso Dipartimento di Stato Usa definisce senza mezzi termini «provocatorio». Da Gaza, Yasser Arafat è tornato ad appellarsi al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, perché intervenga per salvare i palestinesi dall'«aggressione israeliana». Annan ha telefonato ad Arafat per discutere della situazione nei Territori e il leader palestinese - rivela uno dei suoi più stretti collaboratori, Nabil Abu Rudeina - «gli ha chiesto di intervenire per porre fine all'aggressione israeliana e agli attacchi contro il popolo palestinese disarmato». Ma nessuno tra i fedelissimi di Arafat crede che questo appello sortirà qualche effetto. E allora meglio prepararsi ad altre notti di fuoco promesse da Ariel Sharon.